

La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 132 LUGLIO 2010
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



LA ROCCIA DI FINISTERRE

Scrivendo Dante nella Vita Nova:
***Non s' intende peregrino se non
chi va verso la casa di Sa
Iacopo o riede.***

Dante scriveva così nel Medio Evo, circa ottocento anni fa, eppure, malgrado sia passato tanto tempo, ci sono uomini che si fanno pellegrini, con motivazioni diverse, e si mettono in cammino verso Santiago di Compostela. Così hanno fatto venticinque Moscardini che hanno raggiunto ' **ad limini Apostoli**'. In verità, per molti di essi, è stato un ritorno per l'occasione dell'Anno Giacobeo, e se la prima volta fu quasi una scampagnata e una curiosità, stavolta si è camminato per i sentieri convinti di fare un viaggio straordinario e diverso.

La prima volta sono stati 120 i chilometri, stavolta ne abbiamo fatti quasi trecento; allora ci accompagnò il bel tempo, stavolta freddo e pioggia ci hanno tenuto compagnia negli ultimi giorni

Strana e singolare è la gente che si mette in viaggio, rinunciando alle comodità; sanno che per arrivare fino in fondo non hanno alternative che camminare e camminare, anche se la fatica è tanta e i piedi spesso ti abbandonano, come può testimoniare Salvatore con il suo slogan "No dolore, no gloria!". Noi siamo stati per venti giorni in terra di Spagna, lungo quel 'Camino' che da mille e più anni, passo dopo passo, per circa ottocento chilometri, ti porta davanti all'urna di Santiago e per venti giorni siamo passati per paesi piccoli e città grandi, visitate piccole cappelle e straordinarie cattedrali, oltrepassati ponti, valicate montagne, avuti per compagni uomini e donne, pellegrini come noi, di paesi lontani.

Tra tanti compagni di viaggio, con i quali scambiavi impressioni e

motivazioni, c'è stato Diego, un giovane uruguayano di Montevideo che mi ha raccontato questa storia:

<<Mio nonno, di cui porto il nome, tanti anni fa, si era alla fine degli anni 30 del secolo scorso, dopo la fine della guerra civile, lasciò la Spagna ed emigrò in Uruguay. Prima di partire fece il 'Camino' da Roncisvalles fino a Finisterre, dove si sedette su una roccia e stette per ore a guardare l'Oceano, quell'infinità di acque, che tra poco avrebbe attraversato, su un vapore in partenza da Vigo. Di quel posto e di quel viaggio, si portò una fotografia che con il passare degli anni diventava sempre più gialla, ma la teneva come una reliquia sacra nel suo portafoglio. Quante volte mi ha raccontato la sua storia, la guerra, le persecuzioni politiche, gli anni difficili da emigrante ed alla fine prendeva la vecchia foto e mi diceva: "Tu, un giorno devi fare il 'Camino', andare a Finisterre, trovare la stessa roccia, dietro al Faro, sederti e gridare all'Oceano che ce l'ho fatta!". Per questo, raccontare a quelle acque la storia di mio nonno, che mi sono messo in cammino, nel suo ricordo abbraccerò San Jacopo e troverò quella roccia >>.

Una storia semplice; Diego sorrideva, ma negli occhi c'era una luce, il luccichio di una lacrima. E quando lo rividi nella cattedrale di Santiago, mi disse:<< Domani vado da mio nonno, a Finisterre



Le rocce di Finisterre

Dentro quell'urna

Sta scritto nell'Ostello di Puente Fitero, tenuto da Rodolfo, un hospitaliero di Perugia: *'Il Pellegrino è il vero cercatore di verità... è colui che cerca, accettando l'incalcolabile rischio di trovare veramente. E trovare significa non essere più quello che si era prima: cambiare per rinascere'*.

Non so come e quanti, hanno potuto o voluto provare sensazioni ed emozioni nuove, ma camminare verso una meta, verso una certezza, sapere che alla fine della giornata c'è sempre un posto dove fermarsi, una tavola dove sedersi, un letto per riposare, per poi all'indomani continuare a camminare sempre più lontano dall'inizio, ma più vicini all'arrivo, questo andare sempre avanti, dimentichi degli affanni quotidiani, quanto meno ti fa pensare e meditare. Hai tutto il tempo, specie quando sei solo e intorno è solo silenzio, sei circondato dalla solitudine e allora ti scorre davanti tutta la vita. Ripensi alle scelte decisive della tua vita, quando l'andare da una altra parte ti poteva cambiare tutto, ma poi ti saresti, comunque, ritrovato allo stesso punto. Santiago non fa miracoli; a Santiago si va perché la vita è sempre un cammino, si parte un giorno e d'allora devi sempre camminare, sapendo che in un altro giorno tutto finirà. Sta a noi decidere se quello sarà un giorno come tutti gli altri, oppure un giorno speciale. E' facile credere che quel giorno possa segnare l'inizio di una nuova vita, di un nuovo cammino, ma, anche se è più difficile e triste da accettare, quel giorno potrebbe finire tutto, ma che, almeno, sia speciale. E per farlo speciale, bisogna andare a Santiago, davanti a quell'urna, dove credente o non, ti fermi e ti chiedi se " **il tuo cammino è**

San Michele al Faito, come Santiago

Il 31 luglio, andiamo al Santuario di San Michele al Faito. Sono cinque anni che la tradizione si rinnova. Nella metà del XVI secolo le popolazioni della costa di Sorrento, di Amalfi e dalla Piana del Sarno, presero a salire sulle rocce di questa montagna sacra, per sciogliere il voto, dopo che miracolosamente scamparono ad un ennesimo tentativo di saccheggi e di lutti ad opera dei pirati saraceni che a quei tempi infestavano il Mediterraneo. Si rivolsero ai Santi più amati e più vicini, San Catello e Sant'Antonino, che in spirito stavano ancora lassù, nella grotta sotto il Molare, a proteggere e da pastori a guidarli. Una tradizione che la memoria aveva lasciato e che è ritornata a vivere grazie alla tenacia di Don Catello, Don Antonio, di Enzo Di Gironimo, degli amici del CAI stabiese, e dei Moscardini del Chianiello.

Il primo anno salimmo al Faito da Pimonte percorrendo l'antico sentiero che la tradizione vuole percorso anche dai due santi quando decisero di farsi eremiti nella grotta sotto al Molare. Quell'anno un folto gruppo partirono la sera precedente da Angri, passarono la notte nella capanna di Ocalan sul Cerreto, ripartirono all'alba e prima di mezzogiorno furono davanti al Santuario. Da quella prima volta, rinnoviamo l'impegno e sempre dal Chianiello partono gli audaci e i forti, tra questi si distingue Maicom che non ha mai mancato all'appuntamento. Ma al Faito non c'è solo San Michele che con spada e scudo ci aspetta, lassù c'è 'La Roccia della Memoria' con la testimonianza della memoria del nostro 'Professore', tragicamente scomparso tra le rocce di questa montagna.

Stiamo costruendo una storia sul Faito, la montagna del mare, che partendo dal VI secolo arriva ai nostri giorni. Questo bastione di boschi e di pietra, che divide due mari, la vetta dei Lattari, che tocca da un lato la spalla occidentale del Cerreto, e dall'altro lato degrada fino a toccare l'isola di Capri, ha visto ai suoi piedi sorgere piccoli insediamenti di uomini che fuggivano da guerre e pestilenze;

piccoli borghi che sono, col passare dei secoli, fioriti e diventati potenze economiche e marittime, come Amalfi e in parte Sorrento, che si diedero leggi e governi propri. In particolare, fu Amalfi a crescere così tanto da suscitare invidie e cupidigie dei vicini più forti e potenti, i Normanni. Allora, le genti abbandonarono il mare e si rivolsero alla terra e alla montagna. Altri secoli di lavori e di fatiche disumane, per rendere accessibili acclivi, vallate ed altopiani; furono modellati i fianchi, tracciati sentieri e costruiti casali, non mancarono chiese e monasteri, accanto ad antichi castelli ormai abbandonati. Dalle umili coltivazioni di cereali ed ortaggi, si passò a vigneti, limoneti ed alberi da frutta, e rifiorì il commercio. A metà del XVI secolo, abili imprenditori sfruttarono la natura dei luoghi, e lungo i brevi corsi d'acqua sorsero cartiere e ferriere, mentre in alto si scavarono fosse per raccogliere e conservare la neve e costruite carbonare.

Proprio le nevi e la carbonare, ormai scomparse, soppiantate negli usi domestici da frigoriferi e caldaie, saranno argomenti da approfondire nel prossimo convegno che si terrà sul Piano del Pero, al Faito.

Dei nostri Monti Lattari, sappiamo quasi tutto, la storia, la geologia, conosciamo gli animali che ci sono, i fiori e gli alberi; i sentieri li abbiamo percorsi e li conosciamo passo dopo passo, spesso andiamo nei paesi e nei piccoli borghi e quasi conosciamo anche tutti gli abitanti, dei mestieri che erano di montagna li abbiamo appresi a viva voce dagli anziani, ma ci manca la conoscenza di quel mondo, ormai scomparso: le nevi e le carbonare con le loro regole, le leggi, gli strumenti.

Per questo, sto leggendo il libro di Antonio Guerriero: Le vie della neve nel regno di Napoli. Un volume ponderoso di 500 pagine, che raccontano di questo commercio antico, della sua importanza attraverso le leggi e le regole che ne disciplinavano l'attività, i risvolti sociali e le tradizioni, un mondo di ingiustizie

Sentieri di Luglio

Domenica 4:	Festa sul Chianiello per Michele, Peppino e Salvatore
Venerdì 9:	Il Cammino di Compostela -DVD in sede
Sabato 10:	Alburni con gli Amici di Monte Nostrum
Domenica 11:	Faito: Le vie della neve—Convegno
Mercoledì 14:	In Abruzzo, luogo da definire
Domenica 18:	Da Agerola al Fiordo di Furore
Domenica 25:	A Lettere per S. Anna
Sabato 31:	Faito, V Cammino dell'Angelo

RICORDI di GIUGNO

